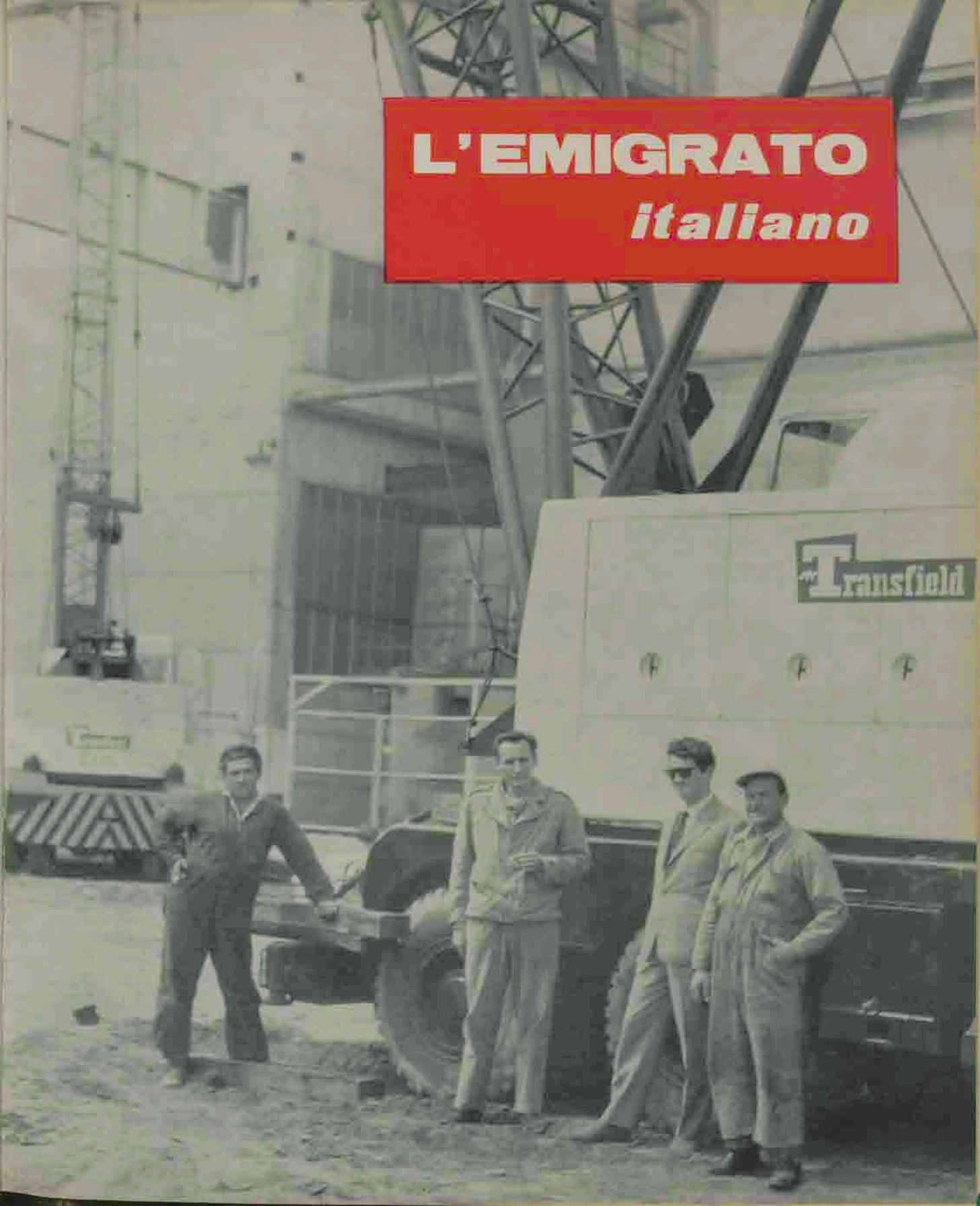


L'EMIGRATO *italiano*



Rivista di informazione
e di collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Aprile 1965 - Anno LIV - N. 4

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore
Vincent Pulicano

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 653837-564381-6568309
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.500
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Per Seminaristi: L. 1.000
Via aerea: \$ U.S. 8.00
o equivalente

Merisile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

Le « luci della città »	1
Storia dei pionieri in Canada	2
Il nuovo volto dell'immigrazione in Canada	5
Movimento ecumenico in Canada	8
SERVIZIO SPECIALE: Parrocchie dell'alto Paraná (Brasile)	11

Notiziario

L'uomo di Dio: P. Francesco M. Tirondola	15
P. Francesco Prevedello in Brasile	19
Il racconto del mese	21

In copertina: Lavoratori Italiani a Wollongong (Australia)

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 203.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia)	» 50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 160.000

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

TITOLO	DONATORI	PROMOTORE	SOMMA IN LIRE
1. « P. Quaglia Leonardo »	Amici di Roma e New Haven (U.S.A.)		1.023.000
2. « Bambino di Praga »	Mrs. Lucy Milano	P. Corrado Martellozzo	187.000
3. « Regina Mundi »		P. Antonio Negri	508.000
4. « Sacra Famiglia »	Raffo e Vercelletto		858.000
5. « Stella Maris »	Sorelle López	P. Silvano Onor	130.000
6. « In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	Clare e Ernest Rezendas	P. Corrado Martellozzo	572.000
7. « Giubileo sacerdotale »		P. Corrado Martellozzo	1.491.000
8. « In Memoria di Pietro Paolo Volante »	Margie Carducci	P. Corrado Martellozzo	620.000
9. « In Memory of Fr. Cour- tin Council K. of C. de- ceased members »	Andrew Milano		310.000
10. « P. Lodovico Toma »	Parrocchiani di S. Laz- zaro - Boston (U.S.A.)	P. Settimo Basso	894.000
11. « Bishop Scalabrini »	St. Ann's Club, S. Heart - Boston (U.S.A.)	P. Luigi Savio	62.000
12. « Mr. and Mrs. Angelo Arenas »		P. Settimo Basso	62.000
13. « Sacri Cuori di Gesù e Maria »	Miss Caterina Merlino	P. Giorgio Baggio	139.000
14. « San Tarcisio »		P. Silvio Sartori	1.193.000
15. « Tarcisio Pozzi »	Mary Mancinelli		148.000
16. « Beato Luigi Palazzolo »	M.C.I. - Esch sur Al- zette (Lussemburgo)	P. Giovanni Guadagnini	1.001.000
17. « Sacro Cuore »	F.C.I. - Melbourne (Australia)	P. Aldo Lorigiola	76.160
18. « St. Anthony's C.Y.O. »	New Haven (U.S.A.)	P. Attilio Bordignon	93.000
19. « Famiglia Chiminello »		P. Giuseppe Chiminello	1.660.000
20. « Padre Antonio Miazzi »	Missioni per gli Italiani in Australia		400.000
21. « Maria Assunta »	Padre Flesia		500.000
22. Azione Cattolica It. « Ma- donna di Pompei »	Azione Cattolica Par- rocchia «Madonna di Pompei» - New York (U.S.A.)	P. Giuseppe Cogo	272.400
23. « Mamma Pierina »		P. Giorgio Baggio	590.000
24. « Volpato Riccardo »			500.000
25. « I Tre Santi »	Società Tre Santi, Silk- wood (Australia)	P. Antonio Dal Bello	70.000

E' uscito il secondo numero di

STUDI EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Studi

Antonio Grumelli: *Il comportamento religioso degli emigrati*
Benjamin Tonna: *Fattori di integrazione familiare e socio-culturale in due gruppi italiani emigrati*

Note e Discussioni

Frans Lambrechts: *A proposito di «Chiesa, Diaspora, Emigrazione»*
Antonio Perotti: *Riflessioni sociologiche e pastorali sulle Parrocchie Nazionali negli Stati Uniti*

Documentazioni

Pieter De Jong: *L'emigrante è uno straniero*

Panorama delle riviste

a cura di Lidio Bertelli

Recensioni

Notiziario Internazionale



Per abbonamenti e informazioni rivolgersi a:

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - Via della Scrofa, 70 - ROMA

Abbonamento annuo a «STUDI EMIGRAZIONE» - Italia L. 1.800 -
Estero \$ 400 (o equivalente). Per l'Italia si può servirsi del c.c.p. intestato a
«L'EMIGRATO ITALIANO» 1/44389 - Roma.



SELEZIONE CSER

pubblica nel 2° numero di marzo 1965

- ◆ Lotta alla frontiera spagnola contro l'emigrazione portoghese clandestina. Migliaia di uomini letteralmente derubati da autentici trafficanti «negrieri».
- ◆ 300 portoghesi in più ogni giorno a Champigny. Un passaporto falso in cambio di L. 300.000.
- ◆ Lavoratori portoghesi in Francia. Osservazioni e dati dall'inchiesta di Christian Rudel.
- ◆ Efficace intervento del COI di Milano in favore di immigrati disoccupati.

Avvertiamo che presso la nostra Redazione è disponibile un certo numero di indici dell'annata 1964 de « L'Emigrato Italiano ». Chi fosse interessato a raccogliere la detta annata in volume separato, può farcene richiesta.

Le "luci della città,

Non ripeteremo mai abbastanza che il primo modo di assistere gli emigranti è quello di prepararli.

A tale scopo è necessario scoprire che cosa vuole tutta questa gente che si muove generalmente verso le città.

Essa ricerca il benessere, la sicurezza, la libertà e, soprattutto per i propri figli, la possibilità di una maggiore istruzione.

Queste sono le famose « luci della città », ossia le promesse e il contenuto della cosiddetta « civiltà urbana ».

Preparare, dunque, gli emigranti vorrà dire innanzitutto far comprendere che la città non somministra tutto quel ben di Dio, di cui sopra, già bell'e fatto, nella dose conveniente e con effetto sicuro. Del benessere uno rischia di afferrare soltanto l'aspetto esteriore, cadendo in quella categoria di emigranti che il nuovo ambiente ha arricchito ma non educato; della libertà un altro rischia di afferrare soltanto la scorza, cioè gli aspetti deteriori che si chiamano licenza; la sicurezza può essere per un terzo un dispositivo assistenziale, presente nella città e non in campagna, con cui tutti i suoi problemi vengono risolti dall'alto; e così via.

Una volta messi in guardia dalle illusioni e richiamati alla necessità di uno sforzo e di uno interessamento personale, gli emigranti potranno essere indirizzati dall'educatore (missionario, assistente sociale, insegnante, ecc.) a scoprire i valori positivi di ciò che la città può offrire.

Si tratterà soprattutto di indirizzarli ad un buon uso della libertà, insegnando loro ad utilizzare la liberazione da certe vecchie strutture, per operare alcune scelte libere e coscienti, facendo appello alle proprie risorse interiori, alle motivazioni profonde, assumendosi il rischio di decisioni che nel paese di origine erano spesso determinate da tradizioni rigide e da usanze collettive.

Se, in mezzo a tante sofferenze, ci sono dei vantaggi nell'emigrazione, questo, a nostro parere, è uno dei più grandi: formare degli uomini che si rinnovano mediante un progresso interiore, nella coscienza e nella libertà.

Potrà essere, di fatto, di pochi, ma può essere un'indicazione per tutti.

P. G. B. SACCHETTI

Agli affezionatissimi lettori

L'EMIGRATO ITALIANO AUGURA

Buona Pasqua

STORIA DEI PIONIERI IN CANADÀ

«Cominciamo a trovare qualche traccia di italiani in Canada sul principio del XVIII secolo. Un certo nome "Scalabrini, inconfondibilmente italico appare nei registri di Sherbrooke...». Va poi formandosi la "colonia italiana, che ha recentemente celebrato il suo centenario

Da una parte un campicello che a sudarci sopra non dà certe volte nemmeno da vivere, o una botteguccia dove persino le mosche sbadigliano di noia di non vedere mai nessuno e una casetta che i sassi ci stanno insieme per volontà di Dio e dall'altra, dietro quel mare sconfinato, un sogno, una promessa di terra fertile, di fortuna facile, di denaro che corre come l'acqua. Quella terra mai veduta, di cui solo si è sentito dire dalle lettere di qualche paesano avventuroso, è là ad aspettare braccia e braccia, sempre e sempre come un pozzo senza fondo che, per essere riempito, ci vorranno mille e mille anni.

E così, spinto da una lettera del cugino o dell'amico e più ancora dalla piccola miseria di ogni giorno, l'italiano si è messo in cammino verso tutte le strade della terra che sta «di là del mare». Ed è nata una razza nuova, quella dell'emigrante. Una razza con i suoi difetti e le sue virtù, le sue fortune e le sue miserie, i suoi trionfi e le sue tragedie.

Anche il Canada ha voluto una

sua parte in questa odissea di gente piccola, di gente col fagotto sulle spalle e la famiglia fatta da una scaletta di bambini.

Il primo italiano che venne in Canada fu Giovanni Caboto nel 1497; ma ci venne con una nave inglese, in veste di scopritore e non di emigrante. Fu comunque il primo italiano a lasciar traccia di sé su questo suolo. Gli emigranti veri e propri non tardarono a venire. Il Canada era un paese freddo e piuttosto inospitale. I primi coloni francesi non se la facevano molto con gli inglesi ed erano continuamente in lotta; d'altro canto i pellirossa erano selvaggi e temibili e le impenetrabili foreste che ricoprivano tre quarti del paese, i ghiacci degli inverni lunghi e rigidissimi, tutto concorreva a tener lontani anche i più avventurosi.

Cominciamo a trovare qualche traccia d'italiani sul principio del primo quarto del 1700. Un certo nome *Scalabrini*, inconfondibilmente italico, appare nei registri di Sherbrooke, un cantone dell'est canadese dal clima leggermente più mi-

te. Un altro segno di emigranti italiani appare nei registri della città di Quebec dove vengono registrati alcuni matrimoni di italiani; ma non si può ancora parlare di emigrazione, bensì d'infiltrazione, in parte dagli Stati Uniti e precisamente dalle regioni della Nuova Inghilterra, in parte al seguito di qualche personaggio influente e in parte per sorte di mera ventura, così come un sasso cade da una parte piuttosto che dall'altra.

Narra a questo proposito il buon padre Guglielmo Vangelisti, infaticabile raccoglitore di cronache, di un certo fanciullo siciliano che, imbarcatosi per amor di ventura su una nave mercantile, avendo questa disgraziatamente fatto naufragio nel temibile golfo di Guascogna, venne raccolto da un altro battello che faceva rotta per il Quebec e così, per puro caso, egli divenne uno di quei rari italiani di quel tempo sul suolo canadese. Si chiamava Antonio Cassivi ed era nato in Siracusa nell'ultimo quarto del secolo XVIII. Ancor oggi, dopo quasi due secoli, esistono nella

IL NUOVO VOLTO DELL'IMMIGRAZIONE IN CANADA'

I nuovi immigrati

Certamente non è che tutto vada a gonfie vele. Il Canada sta ancora cercando di adottare una politica migratoria più soddisfacente, di evitare gli errori del passato ed ha già preso le misure necessarie per garantire anche a questa sezione la dovuta efficienza.

Dalle statistiche divulgate dall'on. Tremblay si rileva che nel '64 il flusso dell'immigrazione in Canada ha fatto registrare un aumento del 21%, cioè sono entrati 112.606 immigrati contro i 93.151 del '63.

«Uno degli aspetti più significativi delle forze lavorative ammesse recentemente (in Canada) — ha detto il ministro Tremblay — è il fatto che il 59% dei nuovi arrivati appartiene a categorie qualificate. Ciò rispecchia l'importanza data dalle varie succursali dell'immigrazione alla selezione di immigrati che riusciranno ad ambientarsi facilmente nell'industria canadese».

Il ministro ha poi aggiunto che nel corso degli ultimi due anni si è avuto un graduale aumento degli immigrati in Canada, immigrati che l'illimitata capacità dell'economia canadese è riuscita ad assorbire con facilità. Si tratta di operai specializzati, di diplomati e di professionisti. Per queste categorie non c'è il pericolo della disoccupazione.

Il fenomeno dell'immigrazione canadese — se tale possiamo chia-

marlo — ha assunto negli ultimi anni caratteristiche ben definite allontanandosi pian piano dal solito cliché di immigrati sprovvisti di qualsiasi grado di istruzione o di qualsiasi qualifica, ma animati da tanto coraggio e da tanta buona volontà. Quei tempi sono finiti. L'immigrazione canadese sta avviandosi verso una via che non mancherà di apportare i suoi frutti a questa giovane nazione.

Da dove vengono

Il '64 poi non è stato caratterizzato dall'entrata in massa di immigrati provenienti da un solo paese. Il flusso migratorio ha ripetuto più o meno gli stessi schemi degli anni passati. Sono stati ammessi in Canada 29.279 inglesi, 19.297 italiani, 12.565 americani, 5.992 tedeschi, 5.309 portoghesi e 4.542 francesi. L'immigrazione francese in Canada è quasi raddoppiata negli ultimi quattro anni.

Dove vanno

La maggior parte dei nuovi arrivati si dirige verso le solite province: l'Ontario è in testa con 61.468 immigrati, cioè il 55%; segue il Quebec con 25.973, pari al 23% delle entrate nel corso del '64. 12.324 immigrati sono andati a stabilirsi nella Columbia Britannica; 10.322 nelle tre province delle Praterie e soltanto 2.409 nelle province marittime.

Chi sono

Come dicevamo, la politica migratoria canadese ha subito profondi cambiamenti negli ultimi anni. Le forze lavorative entrate in Canada si suddividono nei seguenti gruppi: 1.212 amministratori, 11.965 professionisti e tecnici, 7.931 impiegati d'ufficio, 6.420 per la manutenzione, 1.999 per il commercio e la finanza, 2.234 per l'agricoltura, 17.476 per fabbriche, officine e edilizia. Soltanto 5.737 immigrati appartengono alla classe operaia. La maggior parte di essi viene ammessa in Canada grazie alla residenza nel paese di parenti stretti.

L'età delle persone ammesse in Canada varia dai venti ai trentanove anni. Nel corso del '64 sono stati ammessi 55.827 uomini e 56.779 donne. Un incremento notevole delle entrate si è registrato, nei paesi asiatici ed africani. Sono venute dall'Asia 6.526 persone e dall'Africa 3.874.

L'on. Tremblay ha concluso la sua allocuzione dicendo che il suo dipartimento sta subendo una completa riorganizzazione e che un quarto dei nuovi progetti è già stato adottato. Nuovi uffici sono stati aperti in Francia e nelle Filippine, altri seguiranno in altri paesi.

I progetti per il '65 sono molto ambiziosi e il Canada riuscirà ad ottenere sicuramente un numero maggiore di immigrati rispetto all'anno scorso.

Gaspesia tracce di questo nome, anche se ormai i discendenti del fanciullo siciliano non hanno d'italiano altro che il nome.

Nel 1642 troviamo a Quebec una splendida figura di apostolo e di missionario, il padre Francesco Giuseppe Bressani S. J. (1612-1672), che passò gran parte della vita diffondendo la buona novella tra gli indiani selvaggi abitatori di quelle regioni. Egli non solo fu un solerte predicatore, ma soffrì crudeli torture nel corso della sua eroica vita; fu ferito più volte e sempre con immenso coraggio e stupenda fede riprese a predicare il Vangelo. Tornato vecchio e ammalato in Italia, scrisse un libro di memorie che intitolò «Breve relazione sulla

Nuova Francia», come allora chiamavasi il Quebec. Accanto alla piccola, spicciola emigrazione, accanto alla croce deve esserci naturalmente anche la spada. E così troviamo nelle cronache di quel tempo il nome di alcuni valorosi capitani italiani: i genovesi Marini che, attraverso tre generazioni, servirono con coraggio il Re di Francia combattendo sul suolo canadese.

Cominciò Carlo Marini, poi fu la volta del figlio Paolo e infine chiuse la eroica serie il nipote Giuseppe. Altro nome nei Registri militari dell'epoca fu quello di un certo Tonti, di origine napoletana; anzi vi appare doppiamente perché furono due fratelli: Enrico (1650-1740) e

Alfonso (1659-1727) a distinguersi egregiamente. Alfonso fu anche insignito di un titolo nobiliare.

Nel 1703 troviamo un altro nome italiano in posizione preminente: Antonio Crisafi, un militare di grande valore, originario di Messina, viene eletto governatore di Trois-Rivieres dal re di Francia Luigi XIV. A questo punto, però, la storia del Canada comincia a farsi difficile; siamo alla vigilia della guerra tra Francia e Inghilterra per il possesso del paese. E in questa lunga e faticosa guerra, altri italiani si fanno un buon nome e passano alla storia con insigni attestati di eroismo. Tra gli altri un Francesco Carlo Burlamacchi (1716-1764) toscano, e il marchese Alber-

gati Vezza, bolognese. Quest'ultimo si distinse in molte imprese, particolarmente nella difesa del forte Jacques Cartier.

Verso la fine del 1700 alcune famiglie lombarde vennero a stabilirsi in Canada. Come si sa, i Lombardi sono abili negli affari ed hanno gran buon fiuto nel commercio. Questa fu probabilmente la ragione che spinse alcune famiglie a cercar fortuna in una terra che appariva estremamente ricca e di cui si cominciava a dir gran bene. Infatti, il Canada sul finire del secolo cominciava a imporsi all'attenzione dell'Europa. Non era più il paese completamente selvaggio, buono solo per gli avventurieri o per i capitani di ventura o per i missionari; ma un paese la cui economia si faceva sempre più interessante e prospera aprendo possibilità di fortuna per gente abile e a cui il lavoro non facesse paura. Così se ne vennero i Rusconi, i Bonacina, i Del Vecchio e molti altri

di cui è più difficile trovare le tracce. Tutta questa gente fece fortuna, comperò case e proprietà e lasciò ai figli e nipoti prosperi commerci. E così la storia continua e pian piano il Canada prende forma come Nazione e si prepara alla grande avventura che è la pacifica invasione dei coloni europei tra cui ritornano a distinguersi, per valentia prima e per numero dopo, gli italiani.

Italiani a Montreal

Gettiamo uno sguardo alla prima Montreal, con le sue case di legno, i suoi primi ristoranti, le sue strade irte, quando va bene, di ciottoli e tutto il gran fervore di vita che ben si addice ad un paese che sta formandosi dal nulla. Col trattato di Gand, ratificato a Washington nel 1814, si pone fine alla guerra tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per il possesso del Canada e un pe-

riodo di pace e di prosperità ha inizio per il paese. A Montreal gli italiani sono ancora pochi, ma già vi troviamo un Mauri sarto, un Del Vecchio albergatore, un Miniucci mercante. A proposito del Del Vecchio — visto che più tardi gli italiani si distingueranno come eccellenti cuochi e abili proprietari di ristoranti — è curioso ricordare il nome del suo albergo, che fu chiamato «Locanda dei Tre Re», perché alla porta stavano tre grandi statue di ferro rappresentanti tre Re che battevano le ore. In quel periodo molti furono i piemontesi e i lombardi forse più che i napoletani o i calabresi, come avvenne più tardi, a emigrare in Canada e anche parecchi toscani tra cui un Tommaso Carli, statuario; da che si vede che questi emigranti si portavano seco anche la vecchia arte tradizionale del loro paese.

Una data importante in un certo senso può essere il 1866 quando a Montreal giunse il Commendato-

LE DUE PIU' GRANDI CITTA' DEL CANADA' MESSE A CONFRONTO

MONTREAL

Popolazione, 1961...	2.109.509	Nati in Canada	
» 1956...	1.745.001	1.788.418	

TORONTO

Popolazione, 1961...	1.824.481	Nati in Canada	
» 1956...	1.502.253	1.217.359	

LINGUE UFFICIALI

Parlano solo inglese	462.260
Parlano solo francese	826.333
Inglese e francese	776.803

Parlano solo inglese	1.690.622
Parlano solo francese	3.084
Inglese e francese	78.303

MONTREAL

Gruppi etnici	Religione
Inglese	377.625 Cattolici
Francesi	1.353.480 Anglicani
Italiani	101.466 Chiesa Unita
Tedeschi	27.873 Ebrei
Polacchi	26.347 Presbiteriani
Ucraini	14.519 Greci Ortodossi
Russi	12.371 Luterani
Scandinavi	7.294 Battisti
Altri Europei	115.074 Altri
Asiatici	11.849
Altri	14.473

TORONTO

Gruppi etnici	Religione
Inglese	1.107.203 Cattolici
Francesi	61.041 Chiesa Unita
Italiani	140.378 Anglicani
Tedeschi	80.300 Presbiteriani
Polacchi	58.578 Ebrei
Ucraini	46.650 Battisti
Olandesi	33.434 Luterani
Scandinavi	16.050 Greci Ortodossi
Russi	14.186 Altri
Altri Europei	189.733
Asiatici	20.534
Altri	56.014

re Carlo-Onorato Catelli, nativo di Verano Olona, una piccola cittadina del Varesotto. In quel tempo vi erano a Montreal su 80.000 anime poco più di cinquanta famiglie italiane tutte discretamente avviate a piccoli commerci. Questo numero salirà nel 1895 a due mila anime, numero già discreto e che si può considerare il primo passo della colonia italiana, intesa ormai come gruppo etnico e non come piccola infiltrazione.

Ma torniamo al valoroso Catelli che si distinse egregiamente come industriale e commerciante e fondò una floridissima industria. Egli per primo introdusse nelle case canadesi o meglio nelle cucine e nel gusto canadesi gli spaghetti e i maccheroni. Egli, con vero buon gusto, cominciò ad aprire una piccola fabbrica di pasta in via Perthuis. La trasferì poi in via Barkley sempre ingrandendola. Ebbe anche riconoscimenti di merito e venne nominato presidente della Camera del Commercio e primo fabbricere della chiesa del Carmine.

Altri nomi di quel periodo furono quello di Alfred D. Sebastiani che aprì una fabbrica di scarpe detta «La Gioconda»; di Carli che aprì una fabbrica di statue religiose; di Alberto Dini, lucchese, che si diede all'importazione di prodotti della sua regione come olio, paste e formaggi ed inoltre aprì un ufficio di «Collocamento al Lavoro», aiutando egregiamente gli emigranti e occupandosi del loro invio di denaro in Italia.

Intanto si apre a Montreal il pri-

mo ufficio consolare italiano. Incaricato di questo troviamo a un certo punto il cavaliere Casimiro Mariotti proveniente da Carrara. Il Mariotti appena giunto a Montreal si diede attivamente da fare e iniziò una eccellente importazione di marmi dalla sua regione natia. In via S. Cunegonda installò un laboratorio da cui uscirono opere di pregio come caminetti, altari, statue e monumenti funerari. Egli, da buon carrarese, conosceva assai bene l'arte di lavorare il marmo che in Italia si tramanda di padre in figlio e fu tanto apprezzato da vin-

cere un'esposizione che si tenne a Montreal nel 1873.

Col crescere della colonia italiana in numero e in importanza, nascono naturalmente altri bisogni, tra cui quello di fondare associazioni che mantengano buoni legami tra i membri della colonia, che si occupino di opere di assistenza e di altre iniziative varie. Queste associazioni in un paese straniero sono di enorme importanza perché qui i nuovi arrivati, sperduti in una marea di cose e lingue e abitudini sconosciute, hanno estrema necessità di appoggio, di una parola di



21 agosto 1963:
*arriva trionfalmente
 all'aeroporto di Montreal
 la statua
 della Madonna di Loreto,
 destinata alla «Santa Casa»,
 la cappella degli italiani
 di Lachine (Montreal).
 P. Tarcisio Bagattin la presenta
 soddisfatto al popolo.
 La processione che ne segue
 è un trionfo di fede.*

conforto e anche di un aiuto materiale nel sistemarsi e nel trovare lavoro.

Tra le prime associazioni in Canada troviamo così una società di mutuo soccorso che fu chiamata la «Fratellanza Italiana» e che fu più nota sotto il nome di «La Società dei Bersaglieri». Questo nome alquanto curioso venne derivato dalla abitudine che avevano i soci dell'organizzazione di vestire la divisa dei Bersaglieri, o almeno di portare il caratteristico cappello durante la parata. Presidente per 24 anni di questa società fu Alberto Dini che all'epoca era considerato il padre della colonia. Questa società cercò di prodigarsi in parecchi modi e tra i suoi meriti il più grande fu certo quello di riunire spesso gli italiani in feste all'uso paesano in cui si danzava, si chiacchierava e ci si sentiva un poco «a casa».

Sorgono intanto anche chiese italiane. Prima tra tutte, nel 1905, quella del Carmine sulla via Dorchester e St. André, elevata subito a parrocchia da Mons. Paolo Bruchesi, arcivescovo di Montreal e figlio di italiani.

Attorno alla chiesa si raggruppano volentieri gli emigranti. Così la colonia gravita attorno a un certo numero di strade dove si sente risuonare più che l'inglese e il francese il sonoro dialetto di Campobasso o di qualche altra provincia d'Italia. Numerosissimi sono, infatti, i campobassani a Montreal e

quasi tutti abitano in quella che tanti anni fa fu chiamata la «Piccola Italia». La «Piccola Italia» o la culla degli italiani a Montreal furono le strade di St. Timothée, Clark, St. Dominique, St. Denis, Hotel de Ville, ecc..

Quanta strada è stata fatta dalla piccola locanda del Del Vecchio e dai «Tre Re» in ferro battuto! Insieme ai ristoranti è fiorita, come abbiamo detto, una florida industria alimentare e, certo, si mangiano più pizze in America che non in Italia, anche se non sempre i bravi napoletani riconoscerrebbero per «pizza» quello che qui viene ammannito in lucenti fogli di cellofane. Ma tant'è; il buon nome è fatto e la fortuna di molti anche.

Sofferamoci ancora un momento sugli ultimi aspetti della vita della colonia, quando questa era ancora «eroica».

Verso il principio del 1800 vi erano diverse figure caratteristiche di italiani a Montreal. Proprio a questo periodo si deve il primo sorgere effettivo di una colonia operante e cioè le prime industrie a carattere più largo che non in passato e anche più numerose.

Una delle figure più caratteristiche di questa epoca è quella di Emilio Grandilli della via St. Timothée. Il Grandilli, che è un arzillo vecchietto prossimo ai 90 anni, pare uscito dalle vecchie stampe tanto care ai nostri nonni. Aveva questi

una carrozzella e portava in giro per Montreal i turisti su e giù per le allora alquanto impervie strade del Mount-Royal. Seduto a cassetta del suo veicolo per anni e anni egli ha condotto il suo cavallo per tutta la città divenendo una specie di simbolo. Il vecchio vetturino stenta a credere ancora che il suo mezzo di locomozione sia stato definitivamente soppiantato da nuovi mezzi motorizzati più veloci, ma non per questo più sicuri. Povero vecchio! Oggi che il Mount Royal è attraversato da asfaltate strade panoramiche sulle quali guizzano rapide le automobili, la sua carrozzella non è che un ricordo di un'epoca più buona, più felice.

Con questa caratteristica figura di pioniere, chiudiamo il nostro articolo sulla prima emigrazione italiana in Canada e precisamente nel Quebec.

Dalle navi di Caboto lo «scopritore», al Vangelo di Padre Bressani, giù giù tra episodi epici e tragici, tra fatti umili e avventurosi, la vita della nostra colonia si svolge come un nastro interminabile, che attraversa gli anni e i decenni e sale verso un destino sempre più chiaro e delineato, con sempre maggiore forza e bellezza. E' la storia eterna di un popolo che non perisce, ma, attraverso sacrifici e fatiche, si costruisce un presente e un futuro sempre nuovi e sempre migliori.

Da «Vita nostra»



S. E. Mons. Adriano Cimichella, Vescovo Ausiliare di Montreal, posa con il presidente della Stazione CFMB e con alcuni dei realizzatori dei programmi - radio in lingua italiana. Fra questi vi sono P. Giovanni Triacca e P. Tarcisio Bagattin realizzatori rispettivamente de «La sosta dello spirito», pensiero spirituale quotidiano, e della Messa e predica domenicale in italiano

MOVIMENTO ECUMENICO IN CANADÀ

Il movimento ecumenico in Canadà si trova sulla linea più avanzata, al passo con i movimenti d'avanguardia di Francia, d'Olanda e della Germania

Teologi, seminaristi e perfino suore organizzano ormai a Montreal degli incontri ecumenici periodici con membri di altre fedi religiose.

La Conferenza Episcopale Canadese nella sua ultima assemblea, tenuta a Roma, ha dato un riconoscimento ufficiale a queste iniziative, istituendo nel suo seno una speciale commissione episcopale incaricata di seguire e promuovere questi incontri «inter-fedi» a livello nazionale. Difatti nell'ultima riunione annuale del Concilio Canadese delle Chiese Cristiane, tenuta lo scorso anno a Niagara Falls (16-19 novembre), per la prima volta l'Episcopato Cattolico era rappresentato da cinque suoi osservatori ufficiali, fra i quali Don Giovanni Martucci, questo giovane brillante teologo italo-canadese che è fra gli apostoli più convinti del movimento ecumenico a Montreal.

Gentile e sintomatico è stato anche il gesto del nuovo vescovo ausiliare di Montreal, Mons. Adriano Cimichella, che alla cerimonia della sua consacrazione episcopale ha invitato l'arcivescovo anglicano di Montreal ed altri prelati protestanti e ortodossi. Un gesto forse senza precedenti negli annali ecclesiastici.

Gli stessi prelati erano più tardi seduti con lui alla tavola d'onore durante il banchetto offerto al nuovo vescovo.

Alla Fiera Nazionale di Vancouver cattolici e protestanti hanno organizzato anche uno stand comune per illustrare il progresso compiuto nel movimento ecumenico in Canadà e stabilire contatti fraterni non solo tra i cristiani, ma anche tra questi e i non cristiani, gli indifferenti, gli atei. Nella stessa città di Vancouver, nel mese di gennaio del 1964, circa 6000 persone di tutte le fedi religiose si riunirono nell'Agrodromo della Fiera per pregare insieme per l'unità.

A Montreal il Centro Diocesano Ecumenico, diretto dal dinamico P. Irénée Beaubien S.J., ha istituito uno speciale comitato per la realizzazione di un padiglione ecumenico all'Expo del 1967. Il progetto è talmente piaciuto al Santo Padre che, secondo una dichiarazione di S. E. Pierre Dupuis, presidente dell'Expo, si pensa di rinunciare ad un padiglione esclusivo del Vaticano, per dare maggior peso ad un padiglione dell'Unità.

Durante l'Ottava d'Unità a To-

ronto, il Vescovo Anglicano ha accompagnato i suoi fedeli ad una messa per l'Unità celebrata nella Chiesa Cattolica di S. Patrizio. Durante la messa dialogata, accanto ad ogni anglicano era inginocchiato un cattolico e, finita la messa, durante il rinfresco nella sala parrocchiale, è seguito un fraterno scambio d'idee.

Qualche giorno prima, una scena simile si era vista a Bathurst. Studenti universitari cattolici e protestanti guidati dai loro rispettivi cappellani, si erano riuniti in una chiesa anglicana per pregare insieme per l'Unità.

A Sudbury un'iniziativa simile era stata presieduta da Mons. Carter. Qui la preghiera comune aveva un significato ancora più profondo: le tre piccole università di Sudbury, (quella cattolica, quella anglicana e quella della Chiesa Unita) erano state fuse in una sola.

A Sudbury del resto per la prima volta un sacerdote cattolico ha predicato ai fedeli protestanti dal pulpito della loro chiesa. Il comitato diocesano ecumenico aveva difatti proposto che, di tanto in tanto, cattolici e protestanti si scambino il pulpito per promuovere lo spirito

ecumenico. Il comitato aveva ugualmente suggerito ai fedeli di collaborare con i protestanti in attività di carattere sociale ed assistenziale. Mons. Carter così commentava queste iniziative ai suoi giovani: «Pochi mesi fa iniziative simili erano inconcepibili. Oggi invece esse ci appaiono semplicemente come i primi frutti di un movimento ecumenico sempre più operante e profondo».

Slancio missionario

A prima vista il movimento ecumenico dovrebbe raffreddare lo slancio missionario. Difatti tutto questo largo movimento ecumenico, che abbraccia anche i non cristiani, si fonda sul dogma cattolico che l'azione della grazia travalica i confini visibili della Chiesa, per arrivare a tutte le anime di buona volontà. Ma d'altra parte i cattolici coscienti sanno che è volontà di Dio che tutti si salvino venendo alla conoscenza della verità mediante la parola dei suoi inviati e poiché ciò è difficile oggi, col diffondersi del materialismo che tenta d'oscurare l'idea stessa di Dio, essi non possono non sentire la tristezza di vedere tanti che sono ancora lontani dalla verità e non possono non sentire di dover nulla omettere per annunciare la verità nella sua pienezza che è il Cristo. Ecco perché la Chiesa oggi più che mai si sente assillata dal suo mandato di evangelizzazione.

Migliaia sono i missionari canadesi sparsi in tutto il mondo. Il nuovo Delegato Apostolico a Ottawa, Mons. Sergio Pignedoli, al suo arrivo in Canada nel mese di luglio dello scorso anno, non trovava un elogio migliore per la Chiesa Canadese che definendola una Chiesa Missionaria. «Ho viaggiato un po' dappertutto — egli ha detto — e dappertutto ho incontrato missionari canadesi, in Africa, in Asia, nell'America Latina».

Nello stesso mese di luglio, quasi a conferma di ciò — se di conferma ce ne fosse stato bisogno — l'Agenzia svizzera KIPA diffondeva la notizia che il Cardinal Leger aveva comunicato a Roma, alla Propaganda Fide, che 900 giovani canadesi erano pronti ad arruolarsi come missionari laici in Africa. Il Cardinale chiedeva delle precisazioni circa la loro destinazione e i compiti che potranno essere loro affidati.

L'anno prima lo stesso Card. Le-

ger s'era fatto promotore di un movimento d'assistenza ai lebbrosi; il movimento «Fame Peree», che ha avuto da parte dei suoi fedeli una adesione entusiasta, gli ha permesso d'inviare centinaia di casse d'indumenti, medicine e scatole di latte in polvere e ha permesso di fondare tre nuovi lebbrosari e quattro nuovi dispensari in Africa. Egli stesso ha visitato di persona in un recente viaggio tutti i lebbrosari del continente africano.

D'altronde da un paio d'anni in qua, per rispondere ad un appello speciale di Giovanni XXIII, espresso in una sua lettera poco prima di morire, lo slancio missionario dei canadesi è diretto soprattutto verso l'America Latina.

Secondo una statistica pubblicata l'estate scorsa dal Comitato Episcopale per l'America Latina, i cattolici canadesi hanno dato nel 1963 ai loro missionari d'America Latina circa tre milioni di dollari. Secondo la stessa statistica v'erano nello stesso anno nel continente sud-americano 1362 missionari canadesi: 4 vescovi, 442 sacerdoti, 196 fratelli, 574 suore, 52 membri d'istituti secolari, 83 missionari laici e 11 seminaristi.

Il vescovo di Amos, Mons. Sanschagrin, ha istituito nella sua diocesi il sistema del gemellaggio: ogni parrocchia è abbinata ad una parrocchia povera dell'Honduras. Una dozzina di missionari della diocesi di Amos sono già sul luogo, ma per rendere disponibile un maggior numero di missionari, Mons. Sanschagrin ha lanciato l'idea di sostituire nell'amministrazione di parrocchie troppo piccole i sacerdoti con laici sposati, che saranno ordinati diaconi. Frattanto nell'Honduras, a Suyapa, un seminario che forma tutti i seminaristi del Paese, è stato affidato ai canadesi.

Il vescovo di Saskatoon, Mons. Klein, ha dichiarato che intende inviare in missione nei prossimi anni almeno un decimo del suo clero. Il primo gruppo di 3 sacerdoti e 2 infermiere diplomate, è già partito per Uniao des Palmars, un villaggio presso Recife nel Brasile, con una parrocchia di 60.000 anime, che era finora senza un sacerdote.

Il vescovo di Hamilton, Mons. Ryan, ha diviso la diocesi in due gruppi; l'uno aiuta i missionari canadesi in Bolivia (ai quali sono stati affidati 20 villaggi) e l'altro i missionari nel Guatemala, dove i PP. Sulpiziani dirigono un seminario.

Gli studenti di teologia dei PP. Redentoristi di Aylmer hanno costituito fra loro un gruppo vocale e ritmico, chiamato «Alleluia». I loro dischi vanno a ruba e tutto il ricavato va ai missionari redentoristi nell'America del Sud.

Questa estate 40 studenti dei Colleges cattolici di St. Michel di Toronto, di Cristo Re di London e di S. Girolamo di Kitchener hanno lavorato come missionari volontari fra gli indiani di Pisaflores, presso la città del Messico. Oltre il catechismo e la scuola per analfabeti, essi hanno aiutato il parroco a costruire una strada per collegare il villaggio all'autostrada, un acquedotto e una dozzina di case modello. Le spese di viaggio dei 40 giovani missionari sono state pagate col ricavato di collette fatte fra tutti gli studenti dei tre «Colleges» cattolici dell'Ontario, che contano, tra l'altro, un gran numero di italiani.

Nella comunità italiana

Per quanto riguarda la comunità italiana di Montreal, una cronaca spicciola dell'anno 1964 dovrebbe ricordare, tra l'altro, i corsi di preparazione al matrimonio per fidanzati, i corsi d'addestramento tecnico promossi dal circolo ACLI «Bartolo Longo» presso la Parrocchia di N.S. di Pompei, la campagna comune delle nostre parrocchie per la federazione delle opere di carità, la fondazione da parte di un gruppo di persone colte di un Centro di Studi con conferenze a sfondo spirituale di alto livello intellettuale, ecc...

Ma il grande avvenimento di carattere religioso del 1964 per la nostra comunità è stata l'elevazione all'episcopato del P. Cimichella.

Più sopra ho riportato le parole del Card. Leger di ritorno dal Concilio Vaticano: «Ero cosciente che parlavo a nome di voi tutti e spero di non aver tradito il vostro pensiero». Quasi con le stesse parole il Cardinale annunciava agli italiani la nomina del P. Cimichella. Anche questa volta l'intuito del Card. Leger ha colpito nel giusto.

L'elevazione del P. Cimichella a vescovo ausiliare di Montreal, stretto collaboratore del Cardinale, segna per la comunità italiana un punto d'arrivo. E anche — son sicuro — un punto di partenza per mete più alte.

RALPH PIRRO



La chiesa di Astorga. Santuario di « Nossa Senhora Aparecida »

Parrocchie dell'alto Paranà (Brasile)

Lo Stato del Paranà è uno Stato in cui l'agricoltura sta fortemente evolvendosi. Ha una superficie di 199.544 kmq. (una quarantesima parte del Brasile), con sei milioni di abitanti. La capitale è Curitiba con 400.000 abitanti. E' una città in pieno sviluppo e centro culturale, con una università molto frequentata, tra le più importanti del Brasile. Ha due canali televisivi e 12 stazioni radio commerciali.

Il Paranà confina a nord con lo Stato di S. Paolo e con quello del Mato Grosso, a sud con lo Stato di S. Caterina, ad ovest con l'Argentina e il Paraguay, ad est con l'Oceano Atlantico. Nella zona sud-occidentale si trovano il pino ed il cedro che danno legnami pregiati per lavorazione. L'opera di disboscamento

procede metodicamente, il legno viene esportato, e nelle nuove radure sorge l'agricoltura per opera degli emigrati interni, provenienti dagli Stati del Rio Grande del Sud e di S. Caterina. Costoro appartengono in massima parte alla seconda o terza generazione di emigrati giunti in Brasile dall'Italia e dalla Germania. Essendo una zona fredda d'inverno, i prodotti agricoli di maggior rilievo sono: frumento, granturco, fagioli e riso, coltivati sia nell'acqua che in terreno asciutto. Nel sud, zona pure fredda d'inverno, è sviluppata la pastorizia. Al centro del territorio vi è ancora una zona boschiva, con qua e là delle vaste aree dissodate, a produzione agricola mista.

Ad est si trova la capitale con

le sue industrie ed il porto di Paranaguà, il secondo del Brasile per importanza di carico del caffè.

La parte più ricca si trova al nord, dove è coltivato il caffè. La terra è ondulata, in parte rossa, in parte sabbiosa. Il clima è adatto alle coltivazioni, la terra è prodigiosamente fertile. Eppure si trovano alcuni che soffrono la fame. Ne è unica causa la mancanza di buona volontà di lavorare, il che può essere considerato un insulto alla natura.

Appena trent'anni fa, il nord del Paranà era ancora tutta foresta, di proprietà governativa, come il resto del Brasile.

Ancora oggi il Governo possiede il 70 per cento dell'intero territorio nazionale. I primi colonizzatori del

nord Paraná furono individui provenienti dagli Stati di S. Paolo e di Minas Geraes, che acquistarono delle grandi estensioni boschive. Altri poi, dietro il loro esempio, tentarono l'avventura. Costoro abatterono i boschi e costruirono le prime carreggiate. Quattro anni più tardi cominciarono a raccogliere il caffè ed avviarono il commercio in quella landa, dove prima era sconosciuto. Fu in quest'epoca che sorse la città di Londrina.

Dopo 28 anni dalla sua fondazione, Londrina è la capitale mondiale del caffè.

Uomini venuti da tutte le parti del Brasile, e di tutte le razze del mondo, assommati, formano il complesso di 200.000 abitanti, che popola il centro della città, fatto di grattacieli. Attorno sorgono le lussuose villette dei coltivatori di caffè, e alla periferia le modeste abitazioni degli operai. Londrina ha le banche più ricche del Brasile, possiede una emittente TV e 6 stazioni radio, una delle quali è diocesana. Il Vescovo, sta costruendo la cattedrale, che completerà un complesso edilizio in cui già funziona la università cattolica.

La Diocesi di Londrina ha un milione di fedeli suddivisi in 60 parrocchie, di cui 12 si trovano nella città stessa.

Un aeroporto con doppia pista assicura i collegamenti giornalieri con le principali città del Brasile.

La città dista da S. Paolo 480 km. ed è collegata ad essa e al porto di Santos con una magnifica strada asfaltata ed una ferrovia. Si vedono

interminabili file di camions (F.N.M., Mercedes, Scania, Ford, Chevrolet) che trasportano il principale prodotto del Brasile.

La strada asfaltata che collega S. Paolo a Londrina prosegue per Arapongas, Apucarana, Maringá, ecc.; così pure la ferrovia. Per raggiungere le nostre parrocchie ad Arapongas dobbiamo lasciare la strada asfaltata, e percorrere ancora 36 km. di strada polverosa, fatti i quali, giungiamo ad Astorga. Le città, prive di strade asfaltate, non sono allo stesso livello delle ricchezze in mezzo a cui vivono, però tutto è giovane, tutto è nuovo, tutto lascia vedere un futuro promettente.

Nell'interno i municipi sono formati da complessi di case chiamate « fazendas », dove abitano gli operai addetti alla lavorazione del caffè. Questi complessi operai, di cento e più case, costruiti dallo stesso padrone, hanno tutti la scuola, la chiesa ecc. Qua e là si vedono case di diverso stile che appartengono a piccoli proprietari. La costruzione delle fazendas e dei diversi gruppi di abitazioni è determinata dalla presenza dell'acqua e dalla necessità di lasciare libero il terreno più alto per la coltivazione del caffè.

Vita religiosa

Il Paraná ha una popolazione quasi completamente cattolica. Si trovano però nelle nostre parrocchie gruppi di protestanti e di spiritisti. Attualmente ci sono nove

diocesi e noi lavoriamo in due di esse: Londrina e Apucarana.

All'inizio vi era solo la diocesi di Londrina con una estensione più grande del Veneto e tre parrocchie soltanto. In seguito allo sviluppo della regione, la popolazione aumentò, arrivando circa ad un milione di abitanti ed il Vescovo vide la necessità di chiamare religiosi di molte Congregazioni, tra i quali gli Scalabriniani.

P. Sante Bernardi, Provinciale, accettando l'invito del Vescovo, inviò nel 1959 i primi due Padri: P. Massimiliano Sanavio a Lobato e P. Luigi Corso a Florida. Così furono aperte le prime missioni nel nord del Paraná.

In seguito il Vescovo, vedendo il fervore dei primi Padri, concesse agli Scalabriniani altre parrocchie, in cui naturalmente c'era tutto da fare.

Lobato fu la prima parrocchia data ai nostri Padri ed è anche la località più lontana da Londrina, da cui dista circa 140 chilometri. Fu aperta nel 1959 da P. Massimiliano Sanavio. Nella parrocchia si trovavano circa diecimila abitanti e vi era una chiesa di legno. Il Padre cominciò la costruzione della chiesa in muratura, dando così un notevole impulso allo sviluppo delle attività locali e della città nel suo complesso, che oggi conta circa 18 mila abitanti. La chiesa fu condotta a termine da P. Angelo Cerrantola che costruì pure un piccolo collegio, funzionante ora come seminario minore, in attesa che si



Curitiba, la capitale dello Stato del Paraná. E' una città di 400.000 abitanti, in pieno sviluppo.

apra quello di Astorga. L'assistente dei seminaristi è P. Pedrini Arlindo. P. Cerantola fece pure venire recentemente dall'Italia delle suore che si dedicheranno all'insegnamento nelle scuole parrocchiali.

Nella parrocchia la vita religiosa è molto intensa: si contano perfino 500 Prime Comunioni annuali. Le famiglie fondamentalmente religiose sono numerose e il numero dei battesimi è alto.

La questua di caffè, «mamma» e bestiame (anche 80 mucche) e le feste costituiscono la base finanziaria della parrocchia. La maggioranza delle famiglie sta economicamente bene. Vi sono anche famiglie di recente immigrazione dal Nord-Est del Brasile e queste in genere sono più povere ed hanno mortalità infantile superiore.

La parrocchia di **Florida** fu fondata nel 1959 da P. Luigi Corso. Era una località più piccola di Lobato con 6 mila abitanti. Ora ne ha circa 8 mila. Fu costruita la canonica, a due piani e molto funzionale, e poi il cinema parrocchiale. In seguito fu iniziata la costruzione di una grande chiesa centrale. Quando P. Luigi Corso fu trasferito in Santa Fè come Parroco, a Florida fu inviato P. Ubaldi Natalino.

Attualmente la situazione economica è un po' critica, dato che il caffè fu distrutto per il 40 per cento dal freddo.

Nel territorio della parrocchia vi sono varie cappelle, dove il Padre va a celebrare la Messa quindicinalmente.

La parrocchia di «**Nossa Senhora**

Aparecida» in Londrina fu aperta da P. Ugo Fent nel 1959. E' dotata di chiesa, scuola parrocchiale e salone parrocchiale. La vita religiosa vi è molto attiva, ma ci sono anche molti protestanti.

La parrocchia di «**Madonna della Pace**» in Londrina fu fondata nel 1959 da P. Egidio Battocchio che costruì la Chiesa (la quale appartiene alla Congregazione), un salone per feste e organizzò scuole di economia domestica. La vita religiosa vi è molto intensa.

La parrocchia di **Astorga** fu affidata nel 1961 agli Scalabriniani. Vi lavora P. Comercindo Dalla Costa, con P. Alessandro Gramola e P. Antonio Gallo. Astorga dista da Londrina 80 km. Ha 30.000 anime ed è il nostro maggior centro nel Nord Parana. La magnifica chiesa, nel 1963, fu dichiarata santuario e dedicata a «**Nossa Senhora Aparecida**».

Vi vengono organizzate annualmente quattro feste con un profitto di circa 8 milioni di cruzeiros ciascuna. La fonte di maggior reddito è la questua del caffè. Astorga è la parrocchia più fiorente di vocazioni sacerdotali (l'anno scorso aveva 27 aspiranti nei diversi seminari).

La S. Messa viene celebrata in quattordici diverse cappelle ed in certe occasioni anche in alcune «fazendas». Nella città vi sono anche alcune chiese protestanti ed un centro spiritistico.

Gli italiani sono quasi tutti della seconda o terza generazione. Molti sono i portoghesi e moltissimi

Il 21 febbraio u. s., S. E. Mons. Geraldo Fernandes, Vescovo di Londrina (Paraná), ha benedetto il nuovo altare della Parrocchia "Nossa Senhora Aparecida", in Astorga, e la prima pietra dell'edificio che sarà il futuro nuovo seminario minore della Provincia Scalabriniana "San Paolo".

mi i giapponesi di recente immigrazione, i quali non praticano in alcun modo, ma lasciano che i loro figli siano battezzati e seguano la religione del luogo. La parrocchia ha più di 30 mila anime, e la vita religiosa vi è molto intensa. Basti dire che si registrano più di 800 Prime Comunioni annuali e che moltissime sono le comunioni giornaliere.

Alla parrocchia di **Iguaraçu** fu inviato nel 1961 P. Angelo Baggio, che vi eresse una bella chiesa e sta attualmente costruendo un collegio parrocchiale. La zona è abitata da molti protestanti e giapponesi, il che influisce sul tono di vita religiosa della parrocchia. Le 15 mila anime sono distribuite nel centro e in un territorio in cui vi sono 6 cappelle.

La parrocchia di **Munhoz de Mel-**



Una delle principali vie della cittadina di Astorga, che è il maggior centro affidato alla Congregazione Scalabriniana nel Nord Paraná



La squadra di calcio dei « cruzadinhos » della parrocchia di Munhöz de Mello. E' la prima squadra della regione nella sua categoria

lo fu aperta da P. Guido Pirollo nel 1962. Nello scorso febbraio P. Guido iniziò la costruzione della chiesa. La sua popolazione è di circa 10 mila anime ed è servita anche da 4 cappelle periferiche ed altri centri minori. Il sottoscritto vi prestò servizio per un anno e si rese conto che la popolazione, non avendo mai avuto un sacerdote prima d'ora, è molto legata ancora a forme esteriori di religiosità.

Alla parrocchia di **Santa Fé** fu assegnato nel 1962 P. Massimiliano Sanavio. In essa, fatte la chiesa e la casa canonica (che risulta la migliore del Nord Paraná), c'è ora in progetto la costruzione delle scuole parrocchiali e la chiamata di suore insegnanti.

Senza dubbio il Nord Paraná rappresenta una zona di grandi speranze per la Congregazione, soprattutto dal punto di vista delle vocazioni. I padri vi lavorano con entusiasmo, che si comunicano a vicenda nei raduni mensili, in cui c'è un vero scambio di esperienze e di idee sull'apostolato. Sono tutti consapevoli che bisogna essere ottimisti e sereni nel lavoro sacerdotale in questa giovane terra che ha sete di Dio.

P. Artemino Brugnarotto



*P. Comercin-
do Dalla Costa,
parroco di Astor-
ga, accompagna
alla chiesa il Ve-
scovo di Londri-
na, S. E. Monsi-
gnor Geraldo Fer-
nandes*

Siamo certi di fare cosa gradita a tutti i confratelli, pubblicando questa rievocazione di P. Francesco Tirondola, di cui ci accingiamo a commemorare il terzo anniversario del transito, avvenuto il 21 aprile, sabato santo del 1962

L'UOMO DI DIO



PADRE TIRONDOLA

Quando ripenso al P. Francesco Tirondola, amo rivederlo nel suo studio di Superiore, dove io, piccolo seminarista, stavo accanto a lui, mentre la sua paterna e santa parola mi scendeva confidenzialmente nel cuore a formare in me fin d'allora il sacerdote.

Ed oggi, nel terzo anniversario della sua scomparsa, sento il bisogno di rievocarne la figura, per fissarla nel pensiero e nel cuore dei nostri seminaristi, affinché Egli del cielo continui ad accompagnare all'altare nuove schiere di figli.

La presente rievocazione ha pure un altro motivo.

Il Seminario di Bassano del Grappa, che ha sempre occupato un posto preferenziale nel cuore del P. Tirondola, recentemente è stato a Lui dedicato ed ora porta il suo nome. Omaggio di figli al Padre, o meglio, giusto riconoscimento, quasi restituzione, di una cosa tutta sua.

Ho voluto raccogliere dalla viva voce delle due sorelle, Amelia ed Assunta, tuttora viventi ad Arzignano, qualche particolare della sua prima età, specie in rapporto alla sua travagliata vocazione. Sono ricordi a volte sfumati, non sempre precisi nei dettagli, ma della cui verità non possiamo dubitare.

Ebbe la sorte di dargli i natali, il 4 settembre 1886, Roncà, un paesetto della provincia di Verona, ove la famiglia Tirondola possedeva una decina di campi e qualche casetta: non molto per la numerosa prole, ma sufficiente per una vita non stentata. Se non che, troppa liberalità del padre, poca fortuna e malattie ridussero sempre più la piccola proprietà, fino a cancellarla del tutto. Il papà scese allora

al fiume Chiampo a scavare ghiaia per anni ed anni. La miseria non abbandonò la famiglia nemmeno quando da Roncà si trasferì ad Arzignano. Francesco, il primo di otto fratelli, si abituò presto al sacrificio.

I genitori erano due caratteri assai differenti. La mamma, di nome Maria, piissima donna, semplice e di grande bontà. Sue uniche passioni la casa e la chiesa, che ella sentiva il bisogno di congiungere ogni mattina, recandosi alla messa nella lontana chiesa parrocchiale. Il papà, Antonio, era invece un tipo asciutto, rude, direi selvatico, di molto lavoro e di poche parole, che amava far notare la sua presenza in casa con modi autoritari. Il lavoro, le preoccupazioni gli avevano fatto dimenticare la via della chiesa, via che ritroverà con il sacerdozio del figlio.

Francesco, un forte e bel ragazzo, costituiva motivo di orgoglio per papà Toni. Pur nelle strettezze finanziarie, il figlio studiò, i primi tre anni a Roncà, quindi completò il corso ad Arzignano presso il prete « Moro ». Ma non poté proseguire per mancanza di mezzi.

Quella licenza elementare, l'unica in tutta la famiglia, era costata al ragazzo freddo, sangue ai piedi, e chilometri di strada in tutte le stagioni.



Al fronte
P. Tirondola rimase 4 anni.
Aggregato al corpo di sanità,
fu infermiere, medico, chirurgo,
secondo le circostanze
e, sempre uomo di Dio,
salvò più anime che corpi

Il ragazzo di Dio

Col crescere degli anni Francesco dava fondate speranze di risolvere le difficoltà economiche in cui si dibatteva la famiglia, tanto più che lo seguivano per età diverse sorelle.

Ma il papà si era accorto di qualcosa che non coincideva con i suoi disegni. E, pur senza dirsi nulla, padre e figlio non s'intendevano, si sfuggivano volentieri. Quel ragazzo era, secondo il padre, un po' fissato... pensava troppo alle cose di chiesa. I ritagli del suo tempo non li trascorrevano ad aiutarlo, ma attorno ad immagini sacre.

Ecco come ho raccolto questi ricordi dalle sorelle.

Fin da piccolo, «Checco» (così lo hanno sempre chiamato, anche da sacerdote) amava in modo appassionato le cose di Dio. I due altari che egli aveva allestito in ca-

sa erano non solo gli oggetti a lui più cari, ma occupavano gran parte del tempo libero e costituivano il centro di raccolta dei bimbi della contrada. Egli li convocava, e, quando il padre era assente, dava inizio ai suoi riti.

Dopo aver indossato le lunghe sottane della sorella Amelia, si avvicinava all'altare, imitando il suono dell'organo con vibrazioni delle labbra, alternate a ritornelli cantati. Ad un cenno, tutti dovevano inchinarsi, inginocchiarsi, rialzarsi. Esigeva poi profondo silenzio quando iniziava la predica, che era la sua passione.

Compiva questi riti pure fuori di casa, nei boschi, quando con le sorelle conduceva la mucca al pascolo. E una volta, mentre egli era impegnato nella celebrazione e tutti gli facevano corona, la mucca si rimpinzò di erba nociva e poco mancò che non morisse.

La nobile presenza, gli occhi intelligenti, la bontà del cuore gli conquistavano già fin d'allora la stima e l'affetto dei coetanei.

Diventare sacerdote era il desiderio che Francesco accarezzava da tempo, ma teneva celato e in modo particolare a papà. Eppure traspariva da tutti i suoi atteggiamenti e dalla passione per la messa che egli ogni mattina con la mamma ascoltava in chiesa e poi «celebrava» in casa con gli amici.

Il papà cercava di spegnere sul nascere questa vocazione; era quello il figlio suo più valido e promettente. Ma Dio lavorava con Francesco e presto l'idea sacerdotale assume sfumature missionarie.

A piedi fino a Verona

Quando venne a predicare una Missione a Ronca un Padre Comboniano di Verona, Francesco prese la grande decisione di abbandonare la sua casa, i suoi boschi e farsi missionario. Ma la decisione non era tutto. Egli aveva poco più di tredici anni. Di fronte a lui stava un padre oltremodo deciso. Sacerdote-missionario? nemmeno per sogno. «I Mori ti mangiano arrosto», gli ripeteva spesso, per distoglierlo da quell'idea fissa.

Fu allora che il ragazzo meditò la prima fuga. Decisione dolorosa, ma necessaria perché gliela dettava il cuore. Tutto fu preparato nel segreto. Vi era forse un tacito accordo tra figlio e mamma. Per mettere insieme il poco corredo non

ci volle molto: bastò la carità di qualche buona famiglia.

Era il maggio del 1900. Francesco partì senza salutare il papà, in letto ammalato, per evitare una scenata. Tre anni rimase alle Missioni Estere di Verona. Non se ne conosce con precisione il motivo, ma a Francesco, forse per l'età, non fu permesso di studiare. Ed egli si adattò a svolgere i più diversi ed umili uffici, sempre però pensando alla missione.

Sui sedici anni la sua salute ebbe un leggero collasso. Il padre, che non gli aveva mai fatto una visita, fu ben felice di presentarsi a Verona a riprendere il figlio. Aveva vinto e lo disse a voce alta, davanti a tutti.

Francesco rientrò in famiglia. Vi si fermò tuttavia poche settimane, perché presto pensò ad un'altra fuga, questa volta tutto da solo.

Fu visto di buon mattino partire, sempre a piedi, con il povero bagaglio racchiuso in un fazzolettone. E la buona mamma venne a conoscenza della cosa di ritorno da messa. Da una parte era felice, dall'altra temeva le ire del marito. Infatti questi andò su tutte le furie. Si precipitò a Verona con i carabinieri, riportò a casa il fuggitivo, ma ben presto capì che non vi era nulla da fare con quel testardo e si arrese alla vocazione del figlio.

A Verona Francesco, rinfanciato in salute, riprese il suo umile lavoro. Passò bussando di porta in porta, entrò nelle botteghe, cercò amici e benefattori per mantenere i seminaristi del suo collegio. Si spinse anche nelle provincie limitrofe. Fu proprio in una di queste sortite che ebbe la prima idea di farsi Scalabriniano.

Sacerdote e figlio di Mons. Scalabrini

L'incontro, predisposto dalla Provvidenza, ebbe luogo a Brescia tra Francesco e P. Carlo Porrini, apostolo tra gli Italiani del Brasile.

Il Padre Carlo, che si trovava in quella città per una predicazione, lesse negli occhi del giovane cercatore il desiderio di farsi prete. Lo incoraggiò, gli disse di prestare il servizio militare di leva, e poi si sarebbe deciso qualcosa.

Il giovane ritornò a Verona con questo gioioso segreto nel cuore. Andò volentieri sotto le armi. Qui i diversi mestieri che aveva esercitati gli furono di valido aiuto. Guadagnava e risparmiava per po-

ter un giorno pagarsi i libri ed il mantenimento nella nuova via del Signore. Di ritorno dal servizio militare egli consegnava, quale prezioso deposito, alla sorella Assunta settemila lire, tutti i suoi risparmi.

In quegli anni, precedenti la guerra mondiale, reggeva la Pia Società dei Missionari di S. Carlo il P. Domenico Vicentini. Già missionario del Comboni, aveva esercitato il suo apostolato nell'Africa Centrale dal 1882 al 1890, e subito dopo, rispondendo ad un appello di Mons. Scalabrini, chiedeva ed otteneva di far parte della sua giovane famiglia.

Ora Francesco Tironodola poneva la stessa richiesta. Il P. Vicentini l'accolse come fratello, con la promessa di inviargli in missione. Una parte del sogno si avverava.

Il giorno 13 gennaio 1915, a ventinove anni, il nostro maturo aspirante varcava le soglie del Collegio Cristoforo Colombo in Piacenza.

Non ebbe nemmeno il tempo di orientarsi nella nuova casa, che la Patria, entrata in guerra, lo chiamò a compiere nuovamente il suo dovere. Rispose con entusiasmo di sì, anche perché la Patria era diventata parte essenziale del suo nuovo ideale missionario.

Al fronte rimase quattro anni. Aggregato al corpo di sanità, fu infermiere, medico, chirurgo secondo le circostanze, e, sempre uomo di Dio, salvò più anime che corpi. A testimonianza del fedele servizio e di atti di valore, rimangono varie decorazioni al merito, che i suoi figli gelosamente custodiscono.

Sul fronte, se una paura egli ebbe, fu quella di non poter più realizzare le sue speranze. Ma Dio lo protesse ed egli nell'agosto del 1919 rientrò alla Casa Madre.

Allora, ispirato da Dio, chiese espressamente di diventare sacer-

dote. Alle spese avrebbe pensato lui con i risparmi accumulati nel periodo militare.

Quanti anni occorrono per giungere all'altare? Normalmente dodici. Troppi per la sua età. Ed allora egli affretta il passo. In cinque anni compie l'intero ciclo di studi: anni intensi e faticosi, ma anche i più fecondi perché hanno generato il sacerdote di Cristo.

Nella famiglia scalabriniana egli reca tutto l'entusiasmo, il fascino conquistatore della sua personalità. Anche qui mi è prezioso aiuto la testimonianza di uno che ha vissuto quei giorni, il maestro Tonin di Cittadella.

La comunità della Casa Madre non superava la cinquantina di membri ed era divisa in due gruppi: da una parte i teologi ed i liceisti, dall'altra i ragazzi del ginnasio.

Il piccolo Tonin nell'ottobre del 1923 viene accolto a Piacenza da un certo Francesco, a cui si affeziona subito. Questo buon chierico e l'unico del corso superiore che possa comunicare con i piccoli. Non solo è sempre in mezzo a loro sorridente, comprensivo ed incoraggiante, ma li conosce meglio del Rettore.

Ancora prima di essere Sacerdote egli si sentiva Padre di quella famiglia.

Divenuto con il suddiaconato Don Francesco, egli amava ripetere ai suoi piccoli: «Ora si che sono al primo gradino dell'altare santo di Dio. Pregate perché sia trovato meno indegno di salire l'ultimo».

Il 7 settembre del 1924 egli fu finalmente consacrato sacerdote a Crespano del Grappa da Sua Eccellenza Mons. Elia Dalla Costa. Aveva trentasette anni. Attorno a lui si stringevano babbo e mamma e sorridevano ripensando agli alta-

riti del loro «Chécco». Così sono le vie di Dio.

Era naturale che, da sacerdote, continuasse a conquistarsi l'affetto di chi lo avvicinava.

Questa volta è Mons. Carpenedo, parroco di Piazzola sul Brenta, che mi viene incontro con un ricordo personale. Egli infatti fu cappellano di Arzignano dal 1925 al 1930.

A quarant'anni di distanza rivive il primo occasionale incontro con P. Tironodola con la stessa commozione e vivacità di allora.

Egli si era recato a far visita a papà Toni gravemente infermo. Era la prima volta che metteva piede in quella casa, forse la più povera del paese, con due soli stanzoni uno sopra l'altro, in terra battuta.

Sulla soglia incontra un sacerdote simpatico e sorridente. Far la conoscenza e stringere amicizia fu tutt'uno. Al congedarsi, il giovane cappellano invitò P. Francesco ad alloggiare, almeno la notte, in canonica. Ebbe questa risposta: «Non vi è casa più bella della propria, anche se povera!».

Quell'incontro rimase indimenticabile nel cappellano che, nelle rare visite del P. Tironodola alla sua famiglia, non perdeva l'occasione di incontrarlo perché «imparava sempre qualcosa».

Padre di tante vocazioni

Assillo costante della vita sacerdotale del P. Tironodola fu quello di assicurare missionari ai fratelli emigrati. Il fervido suo operare, la ricerca o il progetto di nuove case aveva questo unico scopo: preparare nuove leve, rinverdire le speranze della Congregazione di Monsignor Scalabrini.

La rivista «L'emigrato italiano» nell'annunciare la sua ordinazione

P. Tironodola coi familiari. Egli era il primo di otto fratelli e la povertà lo temprò al sacrificio



sacerdotale e la contemporanea elezione a Pro-Rettore di Piacenza lo chiamò «vir desideratissimus». Proprio così lo abbiamo conosciuto. Le sue assenze erano sempre troppo lunghe. I suoi ritorni ci recavano sempre qualcosa d'atteso: un saluto d'oltremare, una grazia di S. Giuseppe, un nuovo collegio o una nuova missione. Ed il suo entusiasmo ci dava un'autentica carica.

Le migliaia di giovanetti che dal 1924 al 1959 sono entrati nelle file scalabriniane le ha formate in gran parte Lui. Non tutti, è vero, hanno raggiunto l'altare, ma tutti, o nella vigna del Signore o per le vie del mondo, conservano il suo ricordo come garanzia di bontà.

Tutti i missionari Scalabriniani degli ultimi cinquant'anni lo ricordano come una persona cara alla loro vita. Ed egli li ha sempre seguiti tutti anche nell'apostolato. Ecco le sue parole: «Quando nella S. Messa giungo alla benedizione finale, alzo la mano più in alto che posso, perché il mio ampio segno di croce giunga il più lontano possibile ad abbracciare i miei figli».

L'uomo di Dio e della Provvidenza

Tutti crediamo nella Provvidenza, nel Padre che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, ma sembriamo esitanti quando il

bisogno ci tocca personalmente. Il P. Tirondola fu davvero un uccello dell'aria ed un giglio da campo, e tali volle fossero sempre i suoi figli. E cibo, vestito, casa e chiesa non mancarono mai.

In questo rapporto con la Provvidenza aveva però un intermediario, che, diceva, non lo tradì mai. Dove si posava una sua speranza, egli gettava una medaglietta di San Giuseppe e quando il sogno si realizzava, al posto di quella medaglia erigeva una statua a perenne ricordo e riconoscenza.

Tale fiducia non venne meno neppure negli anni della guerra, quando tutto era in pericolo. I figli non conobbero mai la fame. Tutti i collegi furono posti sotto la protezione del Santo. Rappresentazione sensibile di ciò fu un quadro fatto preparare appositamente dal Padre Tirondola ed esposto in questo nostro seminario di Bassano. In basso vi erano raccolti tutti i collegi scalabriniani d'Italia; al centro campeggiava il Santo con la sua verga fiorita in atto di allontanare le bombe degli apparecchi nemici.

Quando, all'avvicinarsi del fronte, anche Bassano conobbe massicci bombardamenti, il Padre, forte come un leone, percorreva tra il fumo e le scosse i corridoi, benediceva figli e cose con la reliquia del celebre protettore. La guerra finì, i Seminari furono salvati e S. Giuseppe non fu più dimenticato.

La Provvidenza si servi di Lui anche per il progresso spirituale della Congregazione. Questa, costituita all'inizio con voti religiosi, era stata poi per necessità particolari, privata di questi sostegni. Il nuovo ossigeno di spiritualità le fu somministrato dal P. Francesco il quale, sotto la guida del Cardinale Rossi, Superiore Generale, nel 1934 ridonò i voti religiosi ai suoi figli, rifacendosi alle origini ed allo spirito del Fondatore.

Opere così grandi e durature nel campo del Signore non si possono

compiere se non vi è un profondo contatto vitale con lui, contatto non solo di vita, ma di preghiera incessante. Ebbene questo duplice filo ha condotto tutta la vita del P. Tirondola.

Finalmente missionario

Il P. Francesco Tirondola conobbe di persona tutte le missioni scalabriniane per averle visitate più volte, prima come Superiore dei Collegi d'Italia e, dopo la guerra, come Vicario Generale della Congregazione.

I suoi figli degli Stati Uniti ebbero la gioia di averlo tra loro quattro volte: negli anni 1937, 1939, 1946 e 1949. L'America del Sud fu visitata nel 1938 e nel 1950.

In seguito non varcò più l'oceano perché, ritiratosi dal governo generale della Pia Società, passò a reggere il Seminario di Bassano.

Nel 1959, quando ormai anche la direzione dei giovani aspiranti gli si fece pesante per l'età e per gli acciacchi, supplicò i Superiori di inviargli come missionario tra gli Italiani all'estero.

Il suo desiderio fu esaudito e sul finire della sua vita si realizzò in pieno il primo sogno di fanciullo. Da allora si firmò sempre «P. Francesco, missionario tra gli Italiani di Ginevra» e ritenne giunto il momento di cantare il suo «nunc dimittis».

Missionario è spirato tra i bimbi ed i vecchi Italiani della «Provvidenza». Ma il suo corpo è ritornato a Bassano nel cimitero di Angarano, proprio di fronte al suo Seminario.

Noi ci accingiamo prossimamente a commemorare il terzo anniversario del suo transito, avvenuto il 21 aprile, sabato santo, del 1962.

Mille pensieri ci assalgono nel ricordo, ma uno soprattutto ci afferra, che li raccoglie tutti, quello della riconoscenza. E vogliamo esprimerlo non solo con una spontanea e generosa preghiera di suffragio, ma lanciando a tutti i suoi figli, ai suoi amici e conoscenti, a nome della Provincia Italiana, dal Seminario che porta il suo nome, la prima borsa di studio intestata a Lui. Ogni anno uno dei suoi figli più piccoli beneficerà di questa borsa.

Il nostro amore per Colui che può essere chiamato il secondo Fondatore della nostra Congregazione ci indicherà i modi diretti ed indiretti per rispondere a questo appello.

P. CARLO GALLI



*P. Tirondola
amava molto i piccoli.
Tra loro chiuse i suoi giorni
nella casa de «La Provvidenza»
di Ginevra, da dove,
scrivendo, amava firmarsi:
«P. Francesco, Missionario
tra gli Italiani»*

P. FRANCESCO PREVEDELLO IN BRASILE

Come già abbiamo annunciato, P. Prevedello è ritornato in Brasile, dove aveva svolto il suo apostolato per alcuni anni, prima di essere eletto Superiore Generale. Facciamo nostri i pensieri qui esposti dai novizi di Crespano del Grappa, esprimendo al Padre i nostri sentimenti di apprezzamento e riconoscenza per il lavoro da lui svolto

Quest'anno la Madonna, per l'occasione della sua festa dell'11 febbraio, ci ha chiesto un grosso sacrificio: la partenza del P. Superiore per le Missioni, proprio quando stavamo preparando con zelo e amore un festone per il suo 40.mo. di Sacerdozio.

La notizia della partenza è trapelata già in dicembre e segnò di mestizia il cuore di tutti. Ma il dispiacere non era solo nostro e una buona persona ha voluto rendere concreta la sua riconoscenza per il Padre offrendo alla cappellina del Noviziato una bella statua in legno della Madonna Immacolata miracolosa dello scultore Perathoner di

Ortisei, da riporre in una nuova nicchia.

Così l'11 febbraio ci ha visti in festa per il suo 40.mo. e raccolti attorno a lui per il commiato.

Al mattino Messa solenne del festeggiato e benedizione della nuova statua a Maria. A mezzogiorno colazione con la graditissima presenza del P. Provinciale P. Bolzoni e del Rettore e Padri del Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano. Alla fine P. Provinciale rivolse parole di felicitazioni per i copiosi frutti di 40 anni di Sacerdozio e di ringraziamento per il bene fatto alla Provincia Italiana ed al Noviziato.

A sera, in un clima di intimità, l'addio di noi Novizi al Padre. Con



un piccolo componimento, venato di brio, e intercalato da canti su arie popolari, adattati per l'occasione, si è voluto rievocare la figura e l'opera del Padre nella storia della Congregazione. A conclusione, il commosso addio dei Fratelli e del Padre Maestro e le parole finali del festeggiato e partente con l'invito pressante ad essere perseveranti tutti e a lavorare con gioia da veri figli di Mons. Scalabrini, pronti a tutto sempre.

Il 20 febbraio il Padre Superiore ci lascia di buon mattino. Noi Novizi facevamo la ronda nel cortile per potergli dare l'ultimo saluto. Prima di lasciarlo salire in macchina un ultimo riconoscente battimano. Lui sempre forte e sorridente ci disse: «Siate sempre allegri e uomini di preghiera».

Pochi mesi erano bastati a noi Novizi per farcerlo tanto apprezzare. Ci ha sempre colpito la sua profonda statura morale che ci richiamava i nomi gloriosi dei primi Padri. A scuola, il sabato, era tutto riservato a una coscienza dettagliata della nostra Congregazione che lui ben conosceva e della vita e della Causa di Beatificazione del nostro Fondatore. Per questo in particolare, lo ricordiamo e lo ricorderemo sempre.

IN BREVE

Il 28 marzo è stata inaugurata la nuova chiesa italiana di Bedford, dedicata a S. Francesca S. Cabrini, alla presenza del Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo. Hanno preso parte alla cerimonia il Vescovo di Northampton, S. E. Mons. Leo Parker, il Delegato Apostolico in Inghilterra, S. E. Mons. Iginò Cardinale, personalità religiose e civili e molti gruppi di italiani.

E' stata affidata alla Congregazione Scalabriniana una nuova parrocchia a Dee-why (Sydney, Australia). E' stato nominato parroco il P. Giovanni Pagnin, e Assistente il P. Luigi Astegno.

Il 3 aprile il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in speciale audienza i Padri del V Anno di aggiornamento e ha rivolto loro affettuose parole, ricordando che molto si ripromette «da un apostolato voluto con lungimiranza e provvida modernità di visione pastorale dalla grande anima di Mons. Scalabrini».

Ci giunge notizia della nomina di Mons. Luigi Poggi, della Segreteria di Stato di S. S., ad Arcivescovo Titolare eletto di Forontonia e Delegato Apostolico per l'Africa Centrale. A Mons. Poggi, cugino del nostro P. Ansaldo e molto vicino agli Scalabriniani, le nostre più sentite felicitazioni.

LUTTI

E' deceduta la mamma di P. Vittorio Dal Bello, Missionario in Cile. Al caro confratello le nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.



P. Francesco Prevedello, ai piedi della statua della Madonna, recentemente donatagli, circondato dai novizi

Salvatore, il girovago

«E' difficile indovinare l'ora buona per interessare la gente», pensava Salvatore, il suonatore ambulante, che non ricordava di aver fatto altro dall'uso di ragione, che girare per le strade suonando la fisarmonica. «Al mattino, sono tutte donne che corrono da una bottega all'altra per fare la spesa. A mezzogiorno, non ti dico: tutti sfrecciano dagli uffici, dalle fabbriche, verso il pranzo che li attende. Chi può interessarsi dei miei valzer, con cui cerco di distendere il loro nervosismo? La sera poi... Una volta si fermava qualcuno, la sera, a sentire le mie canzoni, specialmente le coppie di fidanzati... quelle romantiche. Ma oggi, c'è crisi anche di romanticismo!».

E intanto, dal suo strumento, venivano fuori le note che una volta invitavano i passanti ad accompagnarlo col canto: «All'alba se ne parte il marinaio...». Povero Salvatore! Per quanta buona volontà ci mettesse, non riusciva ad abituare le dita al ritmo frenetico delle canzoni moderne. E non si accorgeva che proprio per questo la gente non si fermava più ad ascoltarlo!

Non si fermò neppure una signorina che stava tornando lentamente a casa dal suo ufficio, tutta assorta nei suoi pensieri... Lei non s'era neppure accorta della melodia «d'una volta», che la fisarmonica

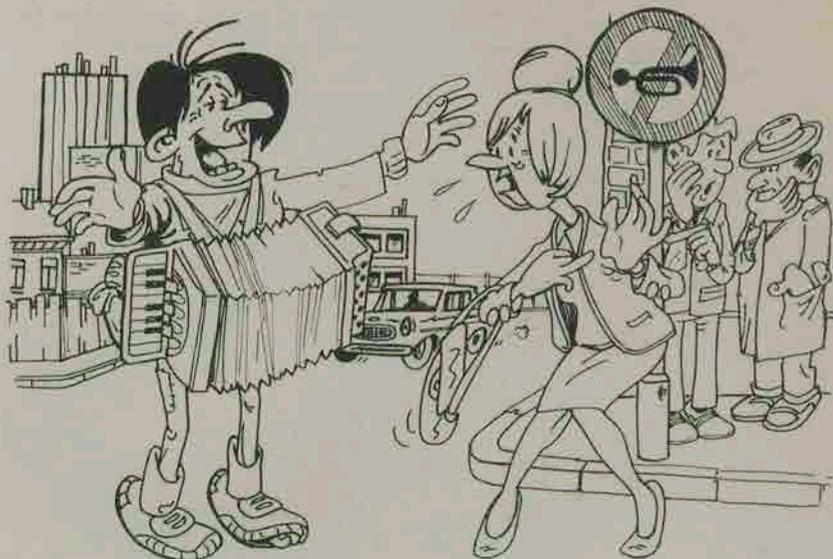
spandeva per la via stretta e ormai buia.

Ma ad un tratto, il suono si interruppe e la ragazza sentì una voce gridare, ma sì, verso di lei: «Ciao, signorina!».

Era il suonatore ambulante, un bell'uomo bruno, sulla trentina, che lasciando penzolare lo strumento sul petto, aveva allargate le braccia in gesto di sorpresa e di saluto.

«Uno scherzo di cattivo gusto!» pensò la ragazza, arrossendo. Dei passanti si erano fermati a guardare, curiosi, la scena, accrescendo il suo disagio. Stava per rispondere sdegnata: «Ma scusi, signore, come si permette?...»; o forse, più dignitosamente, avrebbe accelerato il passo, per uscire da quella situazione imbarazzante, quando...

E' strano come il nostro pensiero, andando a ritroso lungo il tempo, possa in un baleno ricostruire una storia, spiegare una situazione.



— Non mi riconosce,
signorina Angela?
Sono Salvatore!

In quel baleno, la donna si rivide giovanissima, quando insieme a dei Sacerdoti generosi e aperti alle necessità dei più bisognosi, aveva collaborato all'assistenza spirituale dei girovaghi, che a schiere passavano per la sua città... Quanto aveva fatto per loro! Spendendo tutto il tempo libero dalla scuola prima e dal lavoro poi, soprattutto la sera si era aggirata in mezzo alle carovane degli zingari, ai carrozzoni del circo, alla miseria dei più fortunati che avevano per casa un carretto trainato a mano e qualche coperta... Ed aveva insegnato il catechismo, aveva proiettato le filmine, aveva insegnato a leggere e a scrivere.

Il suo uditorio era dei più originali che si siano mai visti: giovani e ragazze che si preparavano a ricevere la Cresima e insieme studiavano il sillabario; varie coppie che dovevano fare le pratiche per regolare davanti alla Chiesa la loro unione; e tanti bambini, tanti!

Fra questi, la ragazza ricordava — fissando l'uomo che l'aveva appena salutata in pubblico con tanta confidenza da farla vergognare — gli occhi neri di un ragazzo... Ma sì, ora ricordava: Salvatore, il figlio di un suonatore ambulante, cui il papà aveva messo in mano una fisarmonica all'età di sette anni. E suonava così bene! Faceva più soldi del papà: la gente non poteva non fermarsi davanti a quel frugolletto che usava con perfetta agilità le dita sui tasti, suonando lo « stornello del marinaio »...

Non c'era dubbio. Era lui!

Intanto, era sbucato di tra la gente un ragazzino, bruno e con gli occhi vivi come il Salvatore di tanti anni fa. Scartando tutti, si rivolse alla ragazza, tendendo la mano, dicendo senza parlare: « E tu, signorina, non mi dai niente? ».

Lei, grata al piccolo per essere stata improvvisamente liberata da quella situazione incresciosa, stava prendendo il borsellino, quando udì l'uomo gridare burbero al ragazzo: « No, Giuliano, alla signorina non devi chiedere soldi! E' lei che mi ha fatto la Cresima, quando avevo la tua età ». E rivolgendosi alla ragazza le tese la mano: « Non mi riconosce, signorina Angela? Sono Salvatore! Sono cresciuto un po', vero?... Mi sono anche sposato; e questo è mio figlio! ».

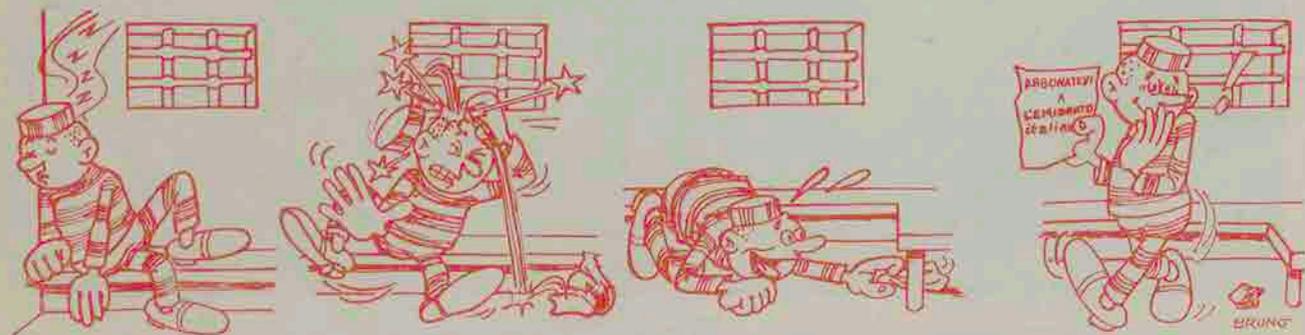
La ragazza non arrossiva più. Era contenta di aver ritrovato Salvatore e, benché quella volta la Cresima gliel'avesse data il Vescovo, non lei, le sembrava tutto normale quello che stava avvenendo.

Ormai s'era fatta una folla attorno: e anch'essa capiva tutto. Capiva che sulla terra c'è ancora la bontà, la gratitudine; la gioia di riconoscere anche in un piccolo girovago, un « fratello » da amare, da servire. Un fratello che, fatto grande, incontrando chi l'ha beneficiato per amore, dimentica quello che può pensare la gente e saluta per la strada una ragazza con le parole spontanee della semplicità degli umili: « Ciao, signorina! ».

Quella sera, ci fu festa nel carrozzone. Angela non aveva potuto rifiutarsi al sincero invito di Salvatore, e andò a far visita alla sua famigliola. I due vecchietti, piangevano dalla gioia, e si misero a ricordare « quei tempi », quando tutte le carovane si svuotavano, per correre a far festa in mezzo al prato, insieme ai Padri e alla Signorina che venivano sempre con le caramelle e i libri. La sposa si faceva in quattro per preparare un buon caffè all'ospite, mentre teneva in braccio un bel marmocchietto bruno di pochi mesi. Nella penombra, sgranava gli occhi anche una bimbetta sui tre anni. Una famiglia povera, ma benedetta, pensava Angela. Si volevano bene e, quanto alla salute, ne avrebbero avuta da vendere a quelli « che vivono nei palazzi »!

Prima di lasciarsi, Salvatore prese da parte la ragazza e le disse serio: « Senta signorina: c'è Giuliano, che ha sette anni e non ha ancora fatto la Cresima e la Prima Comunione. Capisce: io sono in giro tutto il giorno e mia moglie ha gli altri a cui badare. Non potrebbe fargli un po' di catechismo... come allora? Vada dai Missionari, perché a noi non pensa nessuno... Ma io voglio che i miei figli, anche se son destinati a suonare per le strade, crescano da buoni cristiani. Me lo fa il piacere, signorina? ».

ELLETTI'



L'INCONTRO DI BASSANO DEL GRAPPA

"L'ideale dell'A.M.S.E. apre l'animo agli interessi e alla vita della Chiesa e, di riscontro, unisce più profondamente i membri tra loro con un vincolo di nuova amicizia e arricchisce la loro vita cristiana..

Dall'A.M.E. all'A.M.S.E.

A Piacenza nel mese di ottobre e poi a Roma in dicembre riscontrava un vero successo il lancio della A.M.S.E. (Pia Unione degli ausiliari dei Missionari per l'emigrazione) fra quanti conoscevano la Congregazione Scalabriniana e già per differenti titoli ne erano legati. Per gli amici di Roma e di Piacenza l'idea era completamente nuova e richiedette una presentazione e delucidazioni: l'ideale apostolico di assistenza agli emigranti proposto a laici come collaborazione coi Missionari Scalabriniani fu trovata una iniziativa bellissima e i seguenti incontri testimoniarono l'inter-

se e l'entusiasmo suscitati. A Bassano la cosa non era proprio nuova, perché bisogna ricordare che fu proprio fra gli amici di Bassano che questo movimento era sorto ancora nel 1956 col nome di A.M.E. (Ausiliari dei Missionari per l'Emigrazione), approvato dal defunto Vescovo di Treviso, Mons. Negrin. Diremo allora che l'incontro di Bassano fu piuttosto un aggiornamento (c'è una «S» in più nella sigla per significare una unione più stretta con la Congregazione Scalabriniana, e poi la costituzione in Pia Unione...) e un rilancio del movimento per allargarne la conoscenza ad altri amici.

L'incontro del 21 febbraio

La giornata del 21 febbraio si presentava bella, come eravamo abituati a vederne da un pezzo in questo strano inverno, ma particolarmente fredda; tirava il vento pungente dalla Valsugana, al quale non si riesce mai ad abituarsi. I nostri amici furono numerosi all'appuntamento; calorose strette di mano e fin dall'inizio congratulazioni con noi, perché dall'invito avevano capito che questa volta si voleva fare qualcosa di duraturo e di impegnativo. Chi non aveva potuto assolutamente parteciparvi, per gravi impegni presi precedentemente, aveva tenuto a esprime-



«P. Luigi Tacconi aprì l'incontro. Non ci fu bisogno di presentarlo. P. Luigi è una vecchia conoscenza... come confondatore, con P. Saraggi, dell'A.M.E.»

I Superiori della Congregazione Scalabriniana, riconoscenti per la collaborazione data ai Missionari, mediante la preghiera, il sacrificio e l'apostolato, porgono a quanti fanno parte dell'Associazione A. M. S. E. e alle loro famiglie, i più sinceri auguri di Buona Pasqua

re tutto il suo rammarico per lettera.

Alle 9.30 il Direttore dell'A.M.S.E., P. Luigi Tacconi, aprì l'incontro. Non ci fu bisogno di presentarlo, perché P. Luigi è una vecchia conoscenza per gli Amsisti di Bassano, come fondatore, con P. Giovanni Saraggi, dell'A.M.E.

Toccò anzi a P. Luigi presentare i Padri propagandisti, che saranno gli assistenti locali dell'A.M.S.E., P. Paolo Dal Grande, proveniente dal Brasile, e P. Pietro Celotto, che aveva lasciato da poco le Missioni del Belgio.

Il conferenziere illustrò il movimento A.M.S.E., tracciando le linee principali che formano la sua fisionomia, nel quadro di una rinnovata sensibilità dell'apostolato dei laici e dello spirito ecumenico della Chiesa di oggi. Nella Chiesa del Seminario alle ore 10,15 gli Amsisti si unirono ai nostri ragazzi per assistere alla Messa comunitaria, celebrata dal Rettore, P. Carlo Galli.

Al Vangelo il Padre commentò la parabola della semente con profonde osservazioni teologiche e applicazioni pratiche per i giovani seminaristi e per gli Amsisti.

Il programma riprese alle ore 11.30 con la conferenza della maestra, sig.a Lotti Amella, segretaria dell'associazione A.M.S.E. di Piacenza. Ella portava il saluto degli amici di Piacenza e augurava la piena riuscita dell'iniziativa anche in mezzo a noi.

Nel corso della conferenza, la signora Amelia disse, fra l'altro, tutta la sua gioia di aver scoperto questo nuovo ideale apostolico; dimostrò, con l'esperienza personale e delle sue amiche, come l'A.M.S.E. sia un'iniziativa che aggiunge una nuova dimensione alla propria vita cristiana, già impegnata obbligatoriamente nella famiglia, nella comunità parrocchiale e nella società. L'ideale dell'A.M.S.E. apre l'animo agli interessi e alla vita della Chiesa, e, di riscontro, unisce più profondamente i membri tra loro

con un vincolo di nuova amicizia e arricchisce la loro vita cristiana.

Le parole della signora Lotti, così semplici ma così profondamente sentite, riscossero la viva ammirazione di tutti. Seguirono brevi discussioni e domande di chiarimenti che continuarono a tavola.

Le Suore ci avevano preparato un pranzo veramente squisito. In mezzo a noi c'erano anche quasi tutti i Padri del Seminario, così come se si fosse tutti della stessa famiglia. Furono letti i telegrammi del Padre Provinciale e degli Amsisti di Roma, e le lettere di coloro che, scusandosi di non aver potuto essere con noi, vi partecipavano in spirito e facevano congratulazioni e auguri a tutti. Molti desiderarono di vedere i seminaristi loro figlioli spirituali, nel senso che erano stati all'origine della loro vocazione, i loro parenti e paesani.

Dopo la foto ricordo sotto la statua del fondatore Mons. Scalabrini, ci dicemmo arrivederci. Un arrivederci a presto, però!



... e dopo la foto ricordo sotto la statua del fondatore Mons. Scalabrini, ci dicemmo arrivederci...

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

SE ABBIAMO UNA
AMBIZIONE, E'
QUELLA DI FARVI
**VOLARE
BENE**



Alitalia continua — si può dire ogni giorno — ad estendere e a perfezionare il suo servizio: ha aggiunto nuovi aerei alla sua flotta, ha aumentato il numero delle destinazioni e moltiplicato i voli, ha creato un nuovo, modernissimo Centro per l'addestramento e l'aggiornamento del suo personale di volo e dei suoi tecnici. — Oggi, Alitalia è in grado di offrirvi dall'Italia un elevato numero di partenze per le destinazioni che più vi interessano in Europa, nel Nord e Sud America, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente, in Australia — Oggi, Alitalia è una delle più importanti Compagnie aeree del mondo! — Ma tutto questo, non è stato certamente fatto per ambizione... e l'esperienza Alitalia, il suo entusiasmo, la simpatia del suo servizio, servono solo a rendervi il volo più utile, più comodo, più piacevole — servono a garantirvi un servizio aereo ad alto livello internazionale. **ALITALIA** 